SOLENNI ESEQUIE

PER LA MORTE

DI S. M. MARIA CRISTINA DI SAVOJA

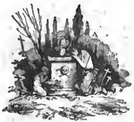
REGINA DELLE DUE SICILIE

CELEBRATE

NELLA REAL CAPPELLA PALATINA

DI PALERMO

IL DÌ 18 FEBBRAJO 1836



PALERMO,

DALLA REALE STAMPERIA

MDCCCXXXVI

ELOGIO FUNEBRE

RECITATO

DALL'ABBATE EMMANUELE VACCARO



Dies festi ejus conversi sunt in luctum!
Al 1° c. del l. 1° de' Macabei.

Dunque la comun gioia del Re e de' popoli, l'universal gaudio del Regno, il fasto e la pompa solenne della Corte, il clangor festivo de' militari strumenti, il rimbombar lieto delle castella e de' forti, l'abbagliante splendor delle faci, gli evviva e gli applausi dei grandi, tutto si è convertito in un baleno nel pianto luttuoso di morte, e nel tristo silenzio della tomba? Dunque da quei superbi atrii della Reggia a tanta onda di festevol popolo angusti e risonanti testè delle grida d'ardente irrefrenabil gioia, uscir si vede invece un muto e funebre feretro da luttuoso e piangente accompagnamento seguito; ed il profondo dolore misto allo sbigottimento si scolpisce in ogni volto; e questi Altari, poco fa

sonanti inni gioiosi e rendimenti di grazie, echeggiano ora delle lugubri requie de' trapassati? Qual tempesta solcò il campo, e le liete spighe bruciò e distrusse? Qual castigo dell'ira del Cielo venne a colpir la popolosa Sionne, Reina di Province, e muta, abbandonata e dolente la rese, come città espugnata dal fuoco e dal ferro nemico?..... Sì, castigo immenso, inaspettato venne dal Cielo a colpirci; Maria Cristina di Savoja Regina delle due Sicilie non è più! Ohimè! quell'angiolo santo, quell'anima ineffabilmente pia, dolce, innocente, che riempiendoci di tenera gioia, sovra i nostri cuori regnava; Colei che tanto gaudio partoría testè al Re ed a noi col darne il sospirato Successore del Trono, chiusa è ora per sempre in una tomba, nè più la vedranno gli occhi del suo Sposo, nè del caro aspetto si beeranno mai più gli sguardi de' sudditi da Lei più che figliuoli teneramente amati! Ah sciogliamoci in pianto, non ha egli conforto il nostro dolore. Questo Dio vivente, che tiene in pugno l'esistenza dell'universo, ha già esercitato innanti agli occhi di questo regno e del mondo questo suo sovrano potere, al quale niuno de' Sovrani assoluti della terra potrà mai resistere, e sovra noi aggravò la sua mano, percuotendoci di una perdita irreparabile. Noi chiniamo la fronte, o Cristiani, al divino adempiuto decreto; e se non conforto al pianto, desiato pascolo al dolore ne sia la viva immagine di Lei, che nel cuore vie più profondamente ne si stampi colla considerazione che verrem facendo delle sue virtù. E perocchè sì generali furono queste e sì sublimi, che il trattar di tutte è impossibil cosa, e di alquante sol facendo parola, incompleto saria il quadro che io a delinear mi accingo, mi volgerò meglio a contemplarla alternativamente in ambi i suoi due principali stati di Regina e di Sposa; i quali due stati, come l'unica sua persona formarono, così da me presi insieme, l'unico obbietto formeranno del mio ragionare.

Eterno Iddio, nè sia ciò una vana cerimonia da praticarsi per antica usanza sovra l'ultima ora de' Potenti. Noi solamente le virtù sublimi di questa avventurosa, che a voi già ricovrò in seno, bramiamo con sincero affetto di scolpire nelle nostre anime, che di Lei, troppo presto rapita, son rimaste cotanto desiose. Nè il profumo delle nostre preghiere che gli Angeli porteranno a voi nel Cielo in odor di soavità verrà punto profanato dalla bassa nube de' mondani elogi, con cui l'adulazione de' viventi osa d'incensar l'orgoglio de' grandi, fin anco quando scesi già veggonsi nel nulla della loro polve. — Incomincio. —

Perchè le domestiche virtù modestamente rimangonsi celate e chiuse nelle pareti d'un gabinetto poco o nulla son pregiate dagli uomini, e raramente odonsi memorare tra le gesta, di cui le laudi va celebrando la voce della fama. Mentre che gli sforzi di un appariscente eroismo abbagliando di una più viva luce le inferme pupille, fanno lungamente attoniti e maraviglianti i mortali. Eppure non sono essi, a quando a quando, che lampi che può far balenare talvolta una generosa natura al vivo punta ed eccitata da violento amor di gloria, e da vaghezza d'altrui ammirazione; sì che, quella tension di animo cessando, nello stato d'abitual mediocrità si vede ricaduta di lancio. Non così quella lenta perseveranza d'esser virtuoso ne' domestici recinti, senza che altri se ne accorga se non l'occhio di Dio; quella continuata modesta dolcezza che rende felici quanti vi son dappresso; quella costante pietà e devozione verso l'Ente Supremo, quella perseverante carità, e beneficenza pe' poverelli, quella sommessione spontanea ed universale a' voleri di chi comanda, quel temperamento di purità e di candore per niuno evento che si voglia non ismentito o sopraffatto giammai; cosiffatta virtù è assai più degna, non che dell'adorazion degli uomini, ma sì bene dell'ammirazione degli Angeli.

— Tale fu al tutto, o Signori, la fanciullezza e la conseguente gioventù di Maria Cristina Efisia Principessa di Savoja nata nella città capitale della Sardegna il giorno quartodecimo del mese di novembre dell'anno milleottocentododici, ed al patrocinio consecrata del glorioso Santo Efisio, dell'isola istessa principal protettore. — E se vero è quanto io già dissi, e che pur fu l'oracolo del santo Vescovo Cipriano, con che nel suo libro della disciplina e dell'abito delle vergini, le virtù che queste accompagnano ad ogni maschia virtù antepose, ho io altresì provato che perfezioni maggiori dell'eroismo sanno ispirare alla vacillante adolescenza la religion sublime dei parenti, e la santità d'illuminati istruttori. Maria Cristina figliuola di quelli eroici Re, i quali, anzi che piegar le ginocchia all'idolo devastatore, e ad una potenza destruggitrice de' sacri dritti che Dio stesso concede a' Monarchi, ebber core di strapparsi dalla fronte augusta una corona che disdegnavano di portar menomata dell'antico suo lustro, e priva della sua prisca maestà; prole di Maria Teresa di Lorena di altissimi sensi, nipote di Clotilde di Francia, la quale, al par di Elisabetta e Luigi suoi germani, fu santissima donna, e le cui mortali reliquie in luogo di venerazione venner deposte; Maria Cristina allevata crebbe a quella scuola di santità e rassegnazione, ed a quegli esempli nobili e generosi, che soli posson prestare tanto tesoro di virtù, quante in lei maravigliosamente ne rifulsero in una età, che instabile essendo per se, flessile è al vizio, ed in peggio ognor declinante. Nè tacerò che a render fertile di sì copiose e belle frutta questa real pianticella concorser la mano paterna, e le sante istruzioni di quei religiosi ed illuminati uomini, li quali perchè ad un sacro ecclesiastico ordine appartenenti sdegnosamente venivano condannati all'anatema dalla moderna educazione, tanto più baldanzosa e superba quanto più frivola e menzogniera. E voi ne attesto, o santi petti di quei generosi,

che mai non divisen lor tempo tra mondane convenienze e perigliose distrazioni, ma che chiusi in santo ritiro tutta concentraron la loro vita ne' più severi studi e nella continuata orazione; laonde più penetranti di aguzza spada furono i lor detti, più che mele saporose di celesti dottrine le lor parole; frequenti gli esempli dell'antica santità; ben altra la moral disciplina, ben diversa la cittadina istruzione. Ah! e mi si conceda il dirlo: ognor più lungi dal segno sbalestrerà il mondo ingannato, ove quello antico ma saldo insegnamento non segua, che principio di ogni sapienza e disciplina è il timore d'un Dio.

E di fatti, quel divin principio, ascoltate quali altre meraviglie germogliasse in Maria Cristina, tostochè cinta il crine della più splendente italiana corona al mondo appresentolla la scelta di Sposa che di Lei fece l'augusto senno di Ferdinando II, prudente e virtuosissima scelta capace di fruttar essa sola alla giovinezza di Lui l'elogio sincero e l'ammirazione de' secoli. Chiamata al trono, fissa ella nel Signore, da cui mai non le torse, le sue pupille, *oculi mei ad Dominum*, quasi per attignervi quella celeste sapienza che guidar dovea i suoi passi a compierne religiosamente i non facili doveri. Ed imparò dal divino oracolo, esser la Regina degna di assidersi in trono alla destra del Re, quando a Lei risplenda intorno l'aurato vestimento della carità, e le circondi il capo il serto delle varie virtù, che da quella come fonte promanano, *astitit Regina a destris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate.* Varietà di virtù che dalla stessa ispirata parola venne partita nella verità, nella mansuetudine, e nella giustizia, tutte e tre virtù figliuole della carità, e formanti tutte e tre il complesso di quelle qualità regie, che adornar debbono un'anima che sia a Dio innanti degna di ricever da Lui la reale unzione, *propter veritatem et justitiam et mansuetudinem, propterea unxit te Deus Deus tuus oleo laetitiae.* Quindi

il primo suo sguardo di giustizia, *propter Justitiam*, fatta Ella Regina, portò sul vero carattere della sua dignità. Sa bene essere i Re imagini di Dio, sì per la elevazion del lor grado, ma più per l'uso che far debbono di lor potenza al meglio de' popoli, di cui son detti nelle sacre carte e padri e pastori per la vigilanza, protezione, e tenerezza paterna che deggiono lor consecrare, *propter justitiam:* cosicchè riconoscendo la eccelsa Donna nel Re il padre, ed in se, di Lui consorte, la madre del suo regno, tutti le vedeste assumer gli uffici della materna tenerezza. Quindi, come madre deve a' suoi figliuoli, imprese col proprio esempio a spianar loro il calle della virtù. Conobbe sul bel principio, che chi vede il cieco andar d'un infelice a cader nella fossa, e non lo rattiene, vel pinge; e che chi può tener che non si pecchi e chiude gli occhi, il comanda; e che Aronne connivente per ischivar punizione venne più tostamente punito. Consigliasi Ella però di mostrare da prima in se stessa come e parlar si debba raro e castigato, e vestire onesto e cristiano, e trattar civile e virtuoso; ed esser benefico e compassionevole, usar la chiesa e i pii asili, rispettar la Religione e i suoi ministri. Cotali virtù in una regnante Principessa risplendendo sul trono, voi sapete non mai tornar vote di effetto, avvegnachè se non in tutti principio d'interna coscienza, in molti assai desio di piacere al Principe, e vaghezza d'imitarlo più vale che pena o paura di leggi. E da ciò tragge anche Iddio la sua gloria, certo essendo altresì, l'universal moderazione dei presenti, da qualsivoglia fonte promani, ingenerar sempre purezza di costumi e religion vera ne' figliuoli. Ed il fatto venía mostrando nonchè il sontuoso abbigliarsi onde venire innanti al sovran cospetto, ma le socievoli compagnie ne' lor ragionamenti, e gli stessi teatri nelle loro sceniche rappresentazioni venirsi meglio conducendo, ed atteggiarsi anch'essi a civile virtù, *regis ad exemplum*. In oltre; gran

parte formando de' regii uffici il promuover la prosperità anche terrena dello stato, suo dover di giustizia pensò, per quanto in Lei fosse, il protegger le utili industrie e le arti gentili, ed opera di Re credette per ogni maniera di soccorsi il sovvenir gl'ingegni, ed a buon fine dirizzarli. E di ciò vi fan certi e la protezione veramente regia e liberale da questa Sovrana concessa alla industriosa colonia di s. Leucio, laonde ogni copia di beneficî quella ottenean e, e le larghezze che or vanno attestando nel pianto un gran novero di manifattori ed artisti. — E giustizia tuttavia credendo per chi nell'altezza del suo grado risplende, come face sul candelabro, *ut luceat his qui in domo sunt*, il procurar validamente di diffonder la istruzion morale e civile de' popoli, solerte vedeasi visitare i luoghi di educazione delle fanciulle, e di loro studi, di loro fatiche, di lor condotta richiedere special conoscenza, e sovra tutto di loro istruzione nella scienza dei proprii doveri e nella dottrina della religione. E come volentierosa e lieta le lunghe ore passava favellando di Dio a coloro che circondavanla nella regia casa, e di quante belle e celesti dottrine intertenevasi colle giovani reali Principesse, sorelle auguste del Re, cui Dio attemprava nell'animo ugual purezza e candore! Così adempiea Maria Cristina questa parte de' suoi doveri, *propter justitiam*, perchè pieno avea il cuore e la mente della celeste sapienza del Signore, *signatum erat super eam lumen vultus Domini.*

Che dirò ora dell'amor di Lei ferventissimo per la verità? *propter veritatem.* — Verità è Dio in se stesso, ed Ella puro raggio di quest'Ente supremo, altro che sincerità, candore, verità non respirava. Dolce sempre come la divina bontà, disdegnoso cipiglio usar vedeasi Ella solamente con quei falsati ceffi di menzognera adulazione, ove mai ne incontrasse che non sariansi di lor mal vezzo emendati! Usato fu di buon'ora il suo grand'animo a te-

nergli ognor lungi da se e dal luogo ov'ella fosse, come è mestiere che le tenebre lontanino dalla luce. E con quanta ragione! avvegnachè anche il pessimo Tiberio detestava tal gente, così infida nella avversa, come vile nella prospera fortuna; nè siffatta razza, al dir di Tacito, aprir non potè giammai bocca sotto quel Principe, che tanto avea il parlar libero in sospetto, quanto in forte odio l'adulazione. Come per lo contrario teneasi a caro il linguaggio di chi avea sul labbro quella verità che sedeagli in core! *propter veritatem.* E di soli costoro desiando il consorzio, con quanto di dolcezza e di mansuetudine non chiedea ad essere avvertita di ciò che mai obliasse, e che facesse suo debito, *propter veritatem et justitiam et mansuetudinem!* Deh! chi mai a tante severe virtù religiose aggiunse in sì giovine e leggiadra persona tanto fino gusto e cultura di spirito, tanto fior d'eleganza nel tratto, tanta grazia e maestà nel portamento! Eppure di niuna di queste sue gentili qualità Ella mai non si accorse, ed a se di buona fede negandole, più modesta ne veniva, più umile, più mansueta, *propter mansuetudinem.* — Ma quest'ultima sua regal perfezione verrà meglio per noi osservata, considerando qual fosse l'encomiata Augusta nel suo stato di Sposa.

E' fu detto dalla Sapienza divina, che l'aspetto di virtuosa e leggiadra donna è, quanto all'ornamento della casa, ciò che il benefico sole è nel mondo, poichè sorge ad animarlo col folgorar di sua luce, *sicut sol oriens in mundo, sic mulieris bonae species, ad ornamentum domus.* Ed io porto fede, che mai non sorgesse creatura più eletta di Maria Cristina a far chiara la verità di sì bel paragone. La serenità nella fronte, la gioia e la dolcezza negli occhi, il sorriso innocente sul labbro, bella di tutte le attraenti virtù, come noi qui, in questa nostra Patria ed in queste Regie Soglie la vedemmo un momento; ma un sol momento!... chi dir potria quanto vive,

ingegnose, delicate fosser mai sempre le sue premure per piacere al Re suo diletto consorte, cui, appresso il suo Dio, tutti avea consacrati gli affetti del core ed i pensieri della mente, e della cui felicità era Ella entrata mallevadrice! *ut placeat viro.* E con quanta dolcezza, di questo Sposo adorato, mirava a temprare gli ardenti spiriti guerrieri, ed attendea a serenargli la fronte grave delle cure di stato, e ad illeggiadrirgli la vita! Ineffabil compiacenza e diletto era il suo, in mirando come nell'ottimo cuore del suo Sposo veniano sempre più rigogliose e fiorenti germogliando quelle alte e generose virtù, le quali Iddio, che veglia spezialmente su i cuori de' Re, vi avea doviziosamente trasfuso per la felicità de' suoi regni. Il sentimento poi del suo vivo e tenero amore mirabilmente la virtuosa Principessa accordar sapeva coi più santi e delicati riguardi di quella dipendenza e rispetto, che Ella figurandosi nella chiesa, sentiva altresì di dover prestare a Lui, che ne rappresentava il capo, Gesù! *Diligite uxorem sicut Christus ecclesiam.* Ed a chi tanto venia fatto di osservare, correa certamente il pensiero, che Lei avesse in mente un divino Oracolo, quando l'elogio e la imagin ritraeva ad un tempo di quella donna forte che ad esemplo poneva innanti all'altra metà dell'umana specie destinata da Dio allo augusto officio di madre de' viventi. Di tal donna, ove mai si rinvenga, inestimabil saria stato il pregio, ed uopo sarebbe che tutto in Lei si confidasse il cor del suo Sposo, *mulierem fortem quis inveniet de ultimis finibus praetium ejus; confidit in ea cor viri sui.* — Sì, ed il cuore del Re in sì perfetta creatura tutto si posò tratto all'incantesimo di tanta bellezza e virtù, il cui divin complesso all'anima gentile di Lui apprese tutto il più vivo e sublime amore. Simile del tutto a Salomone il quale, secondo testimonia il divino Spirito, fin dalla sua prima giovinezza si era fatto fervente amatore di quella celeste donna in cui figurasi

la sapienza, e Lei avea richiesta tutti i suoi dì, *hanc amavi et exquisivi a juventute mea, factus amator formae illius.* E fu infatti Maria Cristina, quest'angiola di paradiso, il primo sospiro innocente del giovin Ferdinando, all'eco solo di sue virtù, di Lei fatto amatore; e Lei quindi richiese, e con fermezza a quella età non comune, validi ostacoli eziandio superati, Lei volle ed ebbe, immensi beni e sublimi, come il figliuol di Davidde, impromettendosi da Lei e dal conversare di sua angelica favella, *sciens quoniam mecum communicabit de bonis;* Lei sospirava conforto al peso del regno, ed alleggiamento al tedio della vita, *erit allocutio cogitationis et taedii;* e sue virtù maggior gloria si avvisava dovere aggiungere al trono, e maggior bene ai popoli, *habebo per hanc claritatem, disponam populos.* Ah! Eglino si vider congiunti questi due Enti nati per farci felici, ma quanto poco tempo potemmo vagheggiare e benedire sì sublime Coppia! Lo aspetto contegnoso ed affabile del Re, l'aria nobile e graziosa della Regina, la giustizia ed altezza di Lui, la dolcezza e clemenza di Lei formavano insieme quel temperamento di maestà proprio ad attirar rispetto senza terrore, ad ispirar confidenza senza temerità. *Habebo claritatem.* E quanti beni già non ne veniano a' popoli! *disponam populos.*

Due larghi fiumi da quel trono, ov'Eglino assideansi, scendeano ad inaffiar di lor benefiche acque lo stato, meglio che le onde del Nilo non fanno uscite del lor letto a fecondar doppiamente i campi d'Egitto. Religione e Beneficenza, appoggi saldissimi d'ogni trono, e vera felicità d'ogni regno con essoloro moveano. La santità di Davidde e di Ezechia campò soventi fiate da tremendi flagelli Israele e Giuda; e perchè la religiosa pietà di Giosìa teneva ancora stretta nel pugno di Dio la folgore che dovea scoppiar vindice delle colpe del popolo, gridò l'adirata Giustizia — io riunirò questo Giosìa a' suoi padri — *colligam te ad patres tuos.* Quindi fu detto

che un Santo Re sul trono è altresì un forte propugnacolo che ai popoli fa schermo in contro all'ira di Dio. Questa religione accendeasi nel petto di Cristina e di Ferdinando, la cui reggia era già convertita in chiesa, ogni chiesa in reggia per lo splendor di lor sacre offerte, il religioso culto aumentato, protetta ogni santa comunità, ogni pia opera promossa, ogni ospizio di poverelli e di infermi visitato, arricchito, novellamente eretto (1). Santi affetti eccitava in ogni petto il vederli entrambi circondati de' Ministri del Santuario, che usavano a corte per inchinar la maestà del trono in riconoscenza dell'appoggio che il trono appresta al Santuario; ed Ella l'usato segno di ossequio non riceveasi da' Sacerdoti, innanti a cui tutta si atteggiava di rispetto, ed Egli con zelo e con amore intertenеasi del meglio della Religione.

L'altro fiume che, come da sotto il piè dell'agnello, sgorgava dal trono ove Cristina assideasi con Ferdinando, era la viva ed illimitata carità. E qui a voi mi appello, o desolate madri di orfane famiglie, poverelli languenti senza soccorso, donzelle esposte dalla dura povertà a' perigli della seduzione. Voi, che ora piangete a larghe lagrime ed inconsolabili sono ancora i vostri gemiti, voi eravate tutti sovvenuti, coperta era la vostra nudità, saziata la fame de' vostri orfanelli chiedenti pane, raccolta era nell'asilo la vostra pericolante virtù; e qual mano mai vi soccorrea? Ah! voi, voi stessi non mai lo sapeste, o infelici, mentr'Ella visse. Maria Cristina, questa, che io non mi stancherò di chiamare

(1) Già avea l'augusta defunta dato opera ad uno Stabilimento veramente evangelico. Nel ritiro di S. Severo a' Monti, colà in Napoli, divisava di dare asilo a cinquanta fanciulle orfane, ove sarebbero state mantenute, educate, istruite, e poi convenevolmente collocate, e tutto a spese sue proprie. Gli abiti ne erano fin anco preparati, quando la morte la troncò nel fior de' suoi anni. S. M. il Re, ne' più movimenti del suo cuore, ha ordinato che il santo disegno della sua lagrimata Consorte, abbia ora compimento dalla sua real cassa privata. Quante altre opere degne di cristiano encomio non rivelerà mai il tempo!

angiolo consolatore, nascondea religiosamente quella mano benefica con che tergea le vostre lacrime; Ella per tutto i suoi doni spargea invisibile come la Provvidenza. Deh! apprendete, apprendete, o mortali; *erudimini erudimini qui judicatis terram.* L'opulenza congiunta al suo stato, e le dovizie del paterno retaggio non valsero nella bella e nobil Regina delle Due Sicilie à destar l'amore del piacere, o l'ambizion delle pompe, o la superbia della vita. Ma solo il sovvenire le svegliavano della miseria di chi per non sua colpa nella privazion del tutto corre tapino appresso ad un pan lagrimato, il pensier sacrosanto delle leggi d'umanità, che tutte le commoveano di misericordia le viscere al primo lamento dell'indigenza, il pensier d'un Dio che il ricco ha creato pel povero sotto la cui spoglia cenciosa Egli medesimo volle umiliarsi, *nudus eram et pauper et esuriens*, e che finalmente un tremendo giudizio la voce di un Dio farà sovra ciò rimbombare in eterno. Figliuoli della terra, oh! covritevi voi della porpora lucente, via cacciate dalle vostre dorate soglie il povero Lazzaro, rifiutate alla fame di lui le bricciole di pane che avanzano a' vostri banchetti; la Regina delle Due Sicilie, la figliuola di tanti Re non sa trovare che nella sola consolazion degli afflitti l'appagamento d'ogni suo piacere, anzi la soddisfazione d'ogni suo bisogno.

E grande tu fosti, o anima eccelsa, che ne lasciasti in questa valle d'angosce! Che è mai, o Cristiani, quella gloria che incorona d'un serto terreno la sua funerea urna, che sono le regie imprese, e le insegne della grandezza che qui intorno mestamente pompeggiano, al paragone di quel corteggiamento di preclare virtù che innanti al trono di Dio l'accompagnarono? — Ma perchè mostrarcela solamente, o Signore? Perchè rapirci un sì bel dono, appena concesso? Ah! certo non meritavam noi più di possederla per le nostre colpe; e degna era già Ella di salire a Dio per le sue virtù! Sicchè non

dal novero de' suoi brievi anni, ma dalla copia de' suoi meriti misurandone la vita, e rinvenutala nell'eterna bilancia sorpassante di assai ogni canuta vecchiezza, dispose Iddio nell'altezza de' suoi consigli in Lei l'ultima prova della morte. — Sì; che si diparta Ella da' suoi più cari, è già voler dello Eterno. Ohimè! separarsi nel fior degli anni, e nel colmo della felicità da un giovine Sposo teneramente, immensamente amato, e dal frutto delle sue viscere la cui vita partorendolo alla luce colla sua stessa ricompra! Dividersene senza sentirsi chiamar madre, avendone tutti durati gli affanni e le pene! Dividersi, o Dio! da sì teneri oggetti, e per non più rivederli sulla terra! Ah! qual core a tanto mai regger potrebbe? Piangono tutti innanti al suo letto di morte, struggesi in lagrime l'inconsolabile Re, la famiglia tutta in pianto ed in gemiti si dissolve; piangesi alla reggia intorno, piange il popolo tutto sorpreso, commosso sbalordito all'alta sventura. Ma la donna forte comprimendo il dolore, e stringendo devotamente il suo petto divenuto testè per la sacra comunione il sacrosanto ricettacolo di Gesù in sacramento, e serenando, in qualche istante di tregua de' convellimenti di morte, quelle celesti pupille, per cui già luceva un raggio della letizia avvenire, » deh! cessate, Ella dice, da' lamenti; i deboli affetti della terra, deh! non prevalgano ne' vostri cuori a quelli del cielo. Non v'è egli forse altro riposo che quello della caduca vita presente? È egli onorar cristianamente la vostra diletta che more, diffondendo in lacrime la vostra tenerezza, e nulla contando la felicità che Ella a conseguir si appresta? La corona della terra che io perdo, è ella minore della corona de' beati che acquisto?.... Noi, noi o Sposo ci abbracceremo in cielo. — Passano alquante ore, ed ella già non è più tra' mortali. — Rifulse come un baleno e sparì; ed intorno alla sua esanime e pallida spoglia, lungo stuolo di poveri, di grandi, di

ricchi d'ogni maniera e condizione accalcati, col loro sincero ed inconsolabile pianto intessono a Lei che trapassò quel più eloquente quel più verace elogio che mai non morrà. — Oh! Lei avventurosa! la cui brieve ma santa vita le fruttò una felice eternità. — Quanti, all'età acerba in cui mancò la Regina delle Due Sicilie, non hanno ancor bene appreso a conoscere un Dio! — Deh! grande ed eterno Monarca dell'universo, innanti a cui sono ugualmente un nulla il massimo e l'infimo de' viventi; se alla nostra polve degnate nella morte dei Re mostrar la vostra potenza, resteran per noi senza frutto così fatti esempli? Ne sarem noi colpiti un momento e tornerem peggiori? Ah, no! degnatevi, o clementissimo Iddio, che salutar timore di morte ne ingerisca nel petto una Regina che muore, compiuto appena il suo quarto lustro; e delle nostre colpe ci emendi l'esempio preclaro delle sue già in cielo incoronate virtù.

JOAN. BAPT. CASTILIAE

IN REGIA PANORMITANA STUDIORUM UNIVERSITATE

LATINAE ELOQUENTIAE PROFESSORIS

INSCRIPTIONES.

In vestibulo cellae mortuariae antico.

Dextrorsum.

MARIA . CHRISTINA . CAROLINA
VICTORII . EMMANUELIS . SARDINIAE . REGIS
FILIA
FERDINANDI . II . BORBONII
UTRIUSQUE . SICILIAE . REGIS
CONJUX
BREVI . FUIT
PATRIAE . VIRO . REGNO . SUIS
ADMIRATIO . AMOR . LUCTUS
ANIMA . AD . SUPEROS
NEAPOLI . CINERES
MOEROR . UBIQUE . IN . OMNE . AEVUM . FAMA
HIC . REGIS . JUSSU . FUNUS
TRES . ET . VIGINTI . ANNOS . NATA
TRIENNIO . A . CONJUGIO . XV . DIE . A PARTU
OBIIT . PRID . KAL . FEBR . MDCCCXXXV

PLAUDEBANT . POPULI . PUERUM . SPEM . DENIQUE . REGNI
GRANDI . A . MATRE . SATUM . GAUDIA . PARTHENOPE
GAUDIA . MISCEBANT . SICULI . JAM . QUISQUE . PARENTEM
LAUDAT . ET . INNUMERAS . VIVERE . OLYMPIADAS
NUMINA . MAGNA . ROGAT . CUM . FERDINANDUS . IN . AULA
NATI . HINC . VAGITUS . CONJUGIS . HINC . GEMITUS
EXAUDIRE . ANIMAM . SUSPIRIAQUE . EXHALANTIS
HEU . DOLOR . INCUBUIT . CUNCTA . UBI . LAETA . PRIUS
SUMME . DEUS . TANTON' . PLACUIT . NOS . PERDERE . LUCTU
AN . QUOD . ERAT . CAELO . DIGNA . PUELLA . TUO
ABLATA . EST . TERRIS . QUID . SI . BONA . NULLA . SUPERSINT
NUM . DATUR . AETERNUM . NIL . NISI . FLERE . HOMINI
TU . CHRISTINA . BONI . QUICQUID . PRAESTARE . PARABAS
HIC . POPULIS . PRAESENS . —NAM . TUA . TE . INSERUIT
CAELICOLIS . VIRTUS—. NOBIS . ARCESSE . PRECANDO
TU . REGEM . ET . GNATUM . VIVERE . DA . INCOLUMES

Sinistrorsum.

CHRISTINAM . HAEC . PRIDEM . CUM . REGE . EXCEPERAT . AEDES
ET . FELIX . ADSPECTU . ILLIUS . OBSTUPUIT.
NUNC . EADEM . HAEC . MOERENS . CHRISTINAM . LUGET . ADEMPTAM
HEU . QUANTUM . HORA . BREVIS . VERTIT . ET . ERIPUIT

Ad ostium Sepulcreti.

In pyla dextera.

UNI . QUICQUID . HABET . DEDERAT . NATURA . DECORIS
UNI . ETIAM . DEDERAT . GRATIA . QUICQUID . HABET

In sinistra.

GRATIA . NUNC . PLORAT . RAPTAM . ET . NATURA . DOLENTQUE
FERRE . SUAS . TOT . OPES . HAUD . ALIAM . ESSE . PAREM

Intra Sepulcretum.

Ad postes dextra.

OSTENDENT . TERRIS . HANC . TANTUM . FATA . NEQUE . ULTRA
ESSE . SINENT . . . .

Laeva.

IMMATURA . OBII . MORTEM . SED . PURA . SUB . UMBRAS
CONCESSI . ET . NULLIS . SORDIDA . DE . MACULIS

Infra Emblema adversus aditum sacrae aedis palatinae.

HUIC . LACRYMAE . VIOLAE . PRECES . DEBITAE

Ad urnas sepulcrales regum.

Allobrogum.

I.

EMMANUELIS . PHILIBERTI
MENTE . MANU . FAMA
REGNA . STETERE . ALIENA
SUUMQUE

II.

EUGENIO . ET VICTORIO . AMEDAEO . II.
UT . VICTORIA . SIC . UNA . QUIES

III.

CAROLUM . EMMANUELEM . III.
EUROPA . OMNIS . SOCII . HOSTESQUE
ADMIRATI

IV.

VICTORIUS . AMEDAEUS . III.
PACI . BELLO . ADVERSIS
PAR

Borbonidum.

I.

CAROLO . III . BORBONIO

OMNIA . NOVA . AUSO

II.

FERDINANDUS . I . BORBONIUS

FORTUNAM . TOLERANS . ET . DECLINANS

VICIT

III.

MARIAE . CAROLINAE . AUSTRIACAE

VARIA . VICE . NUMQUAM . FRACTAE

IV.

FRANCISCO . I . BORBONIO

PIETATE . INSIGNI

DOMINICI AVELLA

CLERICI REGULARIS SCHOLARUM PIARUM

INSCRIPTIONES.

Ad introitum Atrii Mortuarii.

In medio.

MARIAE . CHRISTINAE . CAROLINAE

EX . VICTORIO . EMMANUELE . AUGUSTISSIMO . SARDINIAE . REGE

FERDINANDI . II . OPTIMI . PRINCIPIS

UXORI . PRAESTANTISSIMAE . JUCUNDISSIMAE

REGINAE . INCLYTAE . LUGENDAE . NOBIS . EXOPTANDAE

ACERBO . EHEU . NIMIS . ACERBO . FUNERE . MERSAE

IN . HAC . SACRA . PALATINA . AEDE

MORE . REGIO

PARENTALIA

VIXIT . ANN . XXIII . MENS . II . DIES . XVII.

Dextrorsum.

MARIA . CHRISTINA
PRINCIPIS . AULAE . POPULORUM
NUPER . DELICIUM . NUNC . DESIDERIUM
VETUSTISSIMAS . MAJORUM . LAUDES
HONORES . DIVITIAS . DIGNITATEMQUE . REGIAM
SCILICET . MORITURA
PRO . NIHILO . HABUIT
PIE . SANCTEQUE . DEUM
COLENDO
ADMIRANDUM . RELIGIONIS . EXEMPLUM
DISCE . DURA . AETAS . DISCE
PRAEBUIT . IN . SESE . RELIQUIT
UXOREM . INTEGERRIMAM
VIR . SUUS . AMANTISSIMUS
INFANTEM . FILIOLUM . COMPLEXUS
SQUALIDUS . MOERENS . EXTERNATUS
THALAMUM . INTER . ET . CINERARIUM
INSATIABILITER . DEFLET
HUIC . LENIMEN . FUNERATAE . REQUIES
PUERULO . VITA
CUM . PROBIS . MORIBUS . SIET

Sinistrorsum.

QUIDQUID . LUXU . REGIFICO
STUDIOSE . DETRAXIT
IN . SINU . PAUPERUM
ABSCONDIDIT
VOS . VIDUAE . VOS . PUPILLI
QUEIS
IN . SQUALORE . AC . LATEBRIS . FAME . ENECTIS
DEXTERA . MARIAE . CHRISTINAE
SINISTRA . NESCIENTE
CREBRAM . OPEM . ATTULIT
VOS . QUOQUE . BENEFICENTIA . EJUS
E . LUPORUM . INSIDIIS . EREPTAE
NUPTAEQUE . PUELLAE
VOS . IN . FUNERE . TESTOR
EJA . SACRIS . ADESTE . PIACULARIBUS
TER . CENOTAPHIUM . CIRCUMITE
TER . PRO . FLORIBUS . SPARGENDIS . INANE . MUNUS
PACEM . DEPRECAMINI . AETERNAM
MANDAT . HAEC . SIBI . FIERI
ANIMA . PIENTISSIMA

Contra.

PERILLUSTRIS . REGINA
CORPORIS . VENUSTATE . ANIMIQUE . CANDORE
SPECTATISSIMA
MORTE . UT . SAEPE . BONOS . URGENTE
NULLAM . QUERENTIS . VOCEM . EMISIT
DEVOTA . DEO . SACRIFICIUM . POSCENTI
QUASI . HOSTIAM . ANTE . TEMPUS . AD . ARAM
SESE . OFFERENS
LENITER . ARRISIT . NATURAE . CONCESSIT
FELIX . O . NIMIUM . FELIX
IN . GLORIAE . SINU
NUNC . VERE . VIVIT . NUNC . VERE . REGNAT
HAVE . ITAQUE . LUX . NOSTRA . HAVE
UBI . SEJUNCTA . A . FIDE . ET . SPE
SOLA . MANET . CARITAS
NOSTRI . NE . OBLIVISCITOR
SED . MAGIS . ADESTO . MEMOR
PRAESENTISSIMA

In interiori parte ejusdem introitus.

Hinc.

COELO . DEMISSA
AD . PROCREANDUM . PRINCIPEM
INCOMPARABILEM
VIX . TAM . BELLUM . EDIDIT . TAM . JUCUNDUM
ITERUM . ITERUMQUE . SUAVIATA
OCYOR . AURA
EVANUIT

Inde.

SUNT . POPULI . GEMITUS . REGUM . POST . FUNERA . LAUDES

In Epistylio
Portae centralis, quae in sacram Aedem ducebat.

AEREA . SIGNA . ADIMIT . TEMPUS . QUOD . CORDE . SICANIS
FINXIT . CHRISTINAE . PERPETUABIT . AMOR

In Cenotaphii

Fronte.

MARIAE . CHRISTINAE
GLORIA
VIRTUTE . PARTA
PERENNI . AEVO
MANEBIT

Ad Urnam.

MORTE . PROBATA . FIDES

Descrizione del Monumento Sepolcrale eretto nella Real Cappella Palatina in Palermo, per la celebrazione delle solenni esequie funebri di S. M. Maria Cristina Regina delle due Sicilie nei giorni 18 19 e 20 febbrajo 1836, in seguito di Sovrano Rescritto ordinate da Sua Eccellenza il Principe di Campofranco Luogotenente Generale di S. M. e coll'intervento dell' Eccellenza Sua, e di tutta la Camera con le primarie Autorità.

Entro il Presbiterio della Real Cappella ergevasi il Cenotafio rappresentante la Cella Sepolcrale in cui riposte si suppongono le spoglie mortali dell'Augusta defunta, di un'architettura semplicissima a stile egizio effigiata interamente in marmo.

Un primo piano additava il basamento della Cella fornito di un'ampia apertura nel centro, decorata di stipiti, e cornice, e fregiata di leggiadra cortina in fondo onde in tutta l'estensione scorger si potesse l'Altare ed il Sagrosanto Sagrifizio della Messa (1): sull'architrave di questa apertura due genî di basso rilievo faceano ad essa ornamento sostenendo il vaso cenerario ed una lapide ove in auree lettere scolpito leggevasi: *Mariae Christinae gloria virtute parta perenni aevo manebit;* ed in continuazione a destra ed a sinistra per tutta la periferia un fascione ricorreva in cui effigiati erano a basso rilievo in funebre processione le virtù alludenti al soggetto.

Incoronava poi questo basamento la cornice, intagliata a foglie di oro, e sovr'essa una serie di mergole in rilievo a regolare intervallo collocate conservavano il carattere e lo stile dell'edifizio, ed indicava ogn'una l'emblema delle Reali dinastie di Borbone e di Savoja in basso rilievo ricoperto di oro.

(1) La solenne Messa venne celebrata dallo illustrissimo e reverendissimo Monsignor Balsamo Arcivescovo di Morreale; e le pompe funebri giusta il programma in istampa ordinato da S. E. il Luogotenente Generale.

Due nicchie incavate a botte d'un lato, e l'altro dell'apertura centrale, davan luogo a due candele che accese di pallidi fuochi perennemente ardevano.

Il secondo piano di uniforme carattere additava propriamente la Cella Mortuaria di pianta ottagona, di marmo egizio, fregiata di cornice intagliata in oro, e due nicchie con de' vasi cinerarî a bronzo dorati a' fianchi: il serpe qual emblema dell'eternità, e delle nottole in bronzo, e fascione in cima col motto *Morte probata fides* in lettere rilevate, portava innanzi l'Urna di prezioso marmo, in cui deposto si vuole il Reale avello, effigiata con grato contorno a stile di vaso cenerario, arricchita d'intagli dorati, e scolpiti nel centro due genî con geroglifici allusivi all'Eternità; leggiadramente coperto del Manto Reale e Corona, ed il Simulacro di un fanciullo che additando le parole sotto dell'Urna pareva che avvertir ci volesse la brevità della vita.

Sull'apice di questa cella, a compimento della stessa, era il busto dell'eccelsa defunta al naturale effigiato ed alla stessa somigliantissimo nelle sue leggiadre forme, poggiato sul piedistallo cilindrico, nel di cui dorso due putti figuranti gli emblemi della vita, fiancheggiato scorgevasi del genio della Sicilia da un lato, in piangente attitudine, colla sua spenta fiaccola alla destra, e della gloria dall'altro in più maestosa forma in atto d'incoronarla.

De' tripodi bronzati, e di oro, facevano corredo alla Cella con opachi fuochi perennemente accesi, ed il Candelabro dorato splendente di una languida fiaccola a piè dell'urna stabilmente restava.

A rendere più grave la mole un ricco padiglione di velluto cremis, fregiato di oro gli estremi, e di aurei gigli il campo, leggiadramente aggruppato occupava tutto lo spazio del Presbiterio sostenuto in alto dall'aurea Corona Imperiale che ergevasi sotto la Cupola, portante similmente le rivolte di ricche stoffe e frange di oro.

A piè del Cenotafio nelle due ale della gradinata del Presbiterio, a ricoprire la cancellata di mosaico, due colossali figure di finito lavoro di scultura furonvi collocate, sul basamento semplice mar-

morato, indicanti la Carità alla destra qual primaria virtù che nella estinta Reina rilusse; e la Sovranità alla sinistra che con tanto splendore seppe religiosamente sostenere; e queste per la posizione loro compivano la leggiadra forma piramidale di tutto il funebre apparato.

Coperto e riccamente adorno di drappi di velluto nero con graziosi, e ricchi aggruppamenti di velluto cremis e fregi, scorgevasi il Tempio tutto convertito in aula Sepolcrale, ad occultare insieme le gotiche vetuste sue forme, e li ricchi mosaici di cui è rivestito, campeggianti in ogni dove aurei gigli, e lugubremente illuminato da pendenti lampadari di stile antico, ed accesi a cera per diradare competentemente le fitte tenebre che il funereo apparato ivi apportava: ed affinchè a chiara luce contemplar si potesse la Cella ed il Cenotafio intiero, a lumi di cera di riverbero, e non visti dagli spettatori, fu combinata la illuminazione, appoggiandola ai due pilastri del Presbiterio dietro le ale del padiglione. (Vedi la tavola num. 1).

All'infuori di questa augusta Cappella, a rendere più sontuoso e lugubre insieme il suo accesso una gran sala fu eretta per tutta la estensione del loggiato che la precede, e che fa parte del gran Cortile della Reggia, effigiata al carattere istesso del Cenotafio ed eseguita totalmente in rilievo senza il concorso di apparati.

Essa annunziava una stanza Sepolcrale consacrata al deposito de' più illustri Personaggi della Dinastia de' nostri Augusti Sovrani che a' nostri tempi son vissuti, e de' quali indelebile sarà presso di noi la memoria, e di quelli della Reale dinastia di Savoja: i due fianchi lunghi non meno di otto canne suddivisi in sette intervalli erano formati da un peristilio di pilastri a stile egizio, poggiati sovra un basamento alto palmi quattro, che ricorreva per tutta la linea, fregiati de' rispettivi capitelli analoghi, sostenevano un semplice architrave arcuato al di sotto, adorno nella sommità di emblemi caratteristici e semplici.

In ogn'uno di questi intervalli il Sepolcro veniva eretto cioè di Carlo, Ferdinando, Francesco, e Maria Carolina nel lato destro,

e di Vittorio Amedeo, Carlo Emmanuele, Eugenio ed Emmanuele Chiliberto della Casa Savoja al fianco sinistro, con delle urne, e vasi cenerari di leggiadre e variate forme in rilievo, poggiate sul basamento, e su i rispettivi loro piedistalli, in cui da dotta penna i motti allusivi alle loro qualità scritti leggevansi.

Li intervalli in angolo, come più angusti, davan luogo ad altrettanti candelabri; la parte centrale destra precedente l'ingresso al tempio, e previo un vestibolo per le laterali comunicazioni, coronata scorgevasi di un caratterizzato cornicione, nel di cui fregio a rilievo quel distico era scolpito *Aerea signa adimit tempus quod corde sicanis — Finxit* CHRISTINAE *perpetuabit amor.*

E nel fronte sulla porta a stile delle catacombe con imposte delfinate, un quadro si scorgeva dell'imagine di MARIA CRISTINA da due alati genî sostenuta. L'altra parte centrale sinistra dirimpetto il cennato ingresso in un bel dipinto, indicava la Trinacria che curvata in mesta attitudine verso la tomba dell'estinta Sovrana, una ghirlanda cingeva, accompagnata dai Simboli di Oreto e delle virtù cristiane che nella stessa risplendettero nella più larga copia.

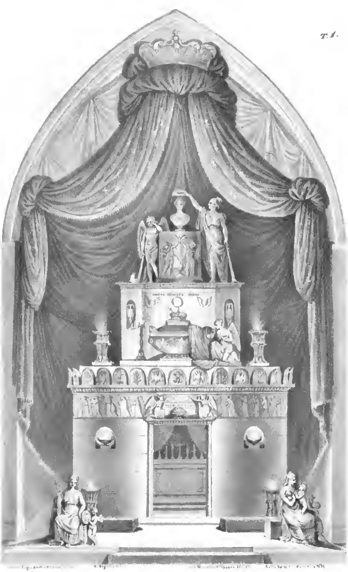
Chiudeva la estensione di questa sala al di sopra un ricco bruno padiglione, a triplice divisione, le di cui cadenti ale ricurvando dietro dell'architrave fregiavano in ambe rivolte ogn'uno degli intervalli del peristilio sulle pareti delli sepolcri, di bianco marmo espressati, lo che dava un bel contrposto al bruno dello stesso, ed alle fiaccole che parte da pendenti candelabri, e parte da' lati delle urne accese rendevano illuminata la sala. (Vedi la tav. n. 2).

L'ingresso in questo salone succedeva per li due lati corti mercè due aperture, praticate collo stesso stile: in esse dalla parte interna, nelle lapidi in marmo, inerenti alle imposte, i motti più energici si leggevano relativi alla funerea pompa: la parte esteriore poi del primo di questi ingressi, inverso la Scala Reale, in semplice parete, fregiata di una marmorea lapide nella sommità superiore, e di due altre che fiancheggiavano l'apertura, adornata rimaneva da una leggiadra cortina di velluto cremis, con isvolte nere e fregio di oro che rivestivano la sua sommità, e da cui pendente

sul centro era l'impresa delle due reali dinastie, e due figure in rilievo colossali, e meste nel sembiante stavano a fianchi a sedere e raccogliere le lagrime per la perdita dell'estinta Regina; corredato questo ingresso da un più semplice padiglione nero che lo precedeva, nelle cui pareti eran collocate le iscrizioni, ed alla sommità della sua imboccatura l'emblema delle Reali Insegne colorite al naturale, e fregiato di rami e corona.

L'altro ingresso dalla parte della scala secondaria, conservando il carattere della semplicità fregiato era di una cornice, con quarti di sfera all'estremità: adornato di un'altra leggiadra cortina di velluto cremis aggruppata nel centro, pendente sulla parete, con cadute nelle due cantonate, di forma nuova e gentile; il blasone avvolgeva delle Reali Insegne, a chiaro oscuro in campo d'oro effigiato, e sostenuto da due bei genî di scultura in rilievo, posti a sedere, colle spente faci su due elevati basamenti, in cui in marmoree lapidi ed in tutto lo spazio che a tale ingresso precedeva, ricoperto a padiglione di bruno intessuto, collocate leggevansi le memorie delle più egregie virtù dell'estinta Sovrana. (Vedi la tavola num. 3).

T. 1.

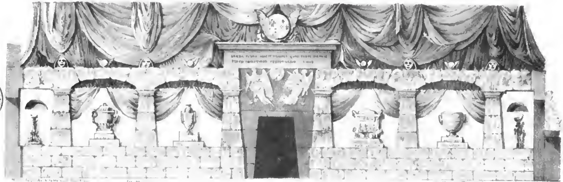


Cenotafio alla memoria di S. M. Maria Cristina

Regina delle due Sicilie eretto nella R. Cappella Palatina in Palermo

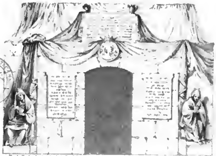
nei giorni 19 e 20 febbraro 1836

T. 2

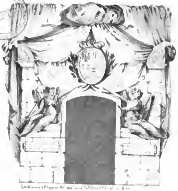


Ortografia interna della Sala Sepolcrale

f. 3.

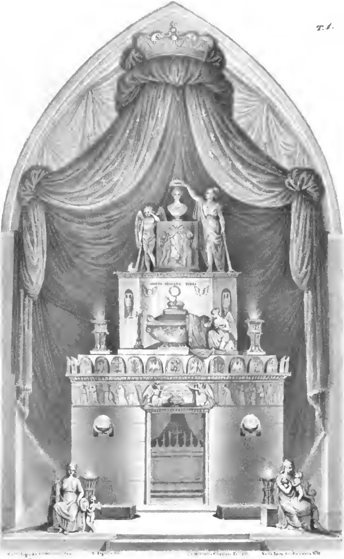


Ingresso da parte la Scala Reale



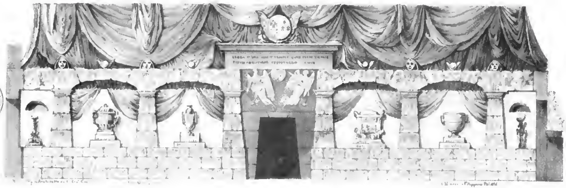
Ingresso da parte la Piazza

T. I.



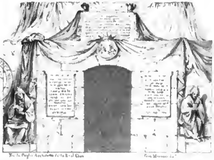
Cenotafio alla memoria di S. M.ª Maria Cristina
Regina delle due Sicilie eretto nella R.ª Cappella Palatina in Palermo
nei giorni 18.19 e 20. Febraro 1836

T. 2

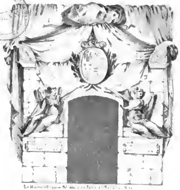


Ortografia interna della Sala Sepolcrale

T. 3



Ingresso da parte la Scala Reale



Ingresso da parte la Piazza